

LA SCUOLA PRIVATIZZATA

IFTS, ITS O ITS ACADEMY O COS'ALTRO ANCORA?

Si tratta di una privatizzazione dell'istruzione a beneficio delle imprese che squalificherebbe completamente gli attuali Istituti tecnici, vero baluardo dell'alta formazione italiana.



Mario Pomini

Uno strano soggetto si aggira della scuola terziaria italiana, sono gli ITS, acronimo per Istituto Tecnico Superiore, previsti dalla normativa già nel 2008. La scuola terziaria, secondo la definizione internazionale, **corrisponde** a quella di livello universitario. Si tratta di percorsi piuttosto recenti che prendono il posto degli IFTS, gli istituti di istruzione e formazione tecnica superiore creati invece nel 1999. L'evoluzione poi ha portato all'introduzione di una terza categoria, quella degli ITS Academy, fortemente voluti dal ministro Valditara con la recente legge del 2022.

Questi istituti superiori, al di là della diversa tipologia, si inseriscono nella parte finale del percorso di formazione professionale e **dovrebbero fornire un tipo di preparazione tecnico-professionale equivalente a quella universitaria**. Ad essi, in effetti, si accede dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore. In questo modo verrebbe colmato un gap importante nella filiera scolastica nazionale. Questa è stata una scelta che vediamo molto praticata negli Usa dove uno studente su quattro dopo il diploma non sceglie un percorso teorico, la laurea, ma segue un percorso di alta formazione nei *Technical College*, dove impara una professione pratica. Anche in Francia e in Spagna un elevato numero di studenti diplomati si iscrive in questi percorsi di elevata formazione professionale.

L'Italia ha seguito timidamente questa strada con la creazione nel 1999 degli IFTS. Si è trattato di un canale alternativo a quello universitario che avrebbe dovuto creare delle figure tecniche di alta qualificazione. Questo nuovo percorso era gestito dalle Regioni e durava un anno. I settori degli IFTS erano molto limitati: turismo e sport, servizi commerciali, manifattura e artigianato, meccanica impianti e costruzione, cultura, informazione e tecnologie informatiche. Questi corsi hanno avuto poca fortuna soprattutto per limiti di carattere finanziario, interessando una percentuale molto modesta di studenti. In altre parole sono stati un flop.

L'idea di una formazione professionale qualificata è stata rilanciata nel 2008 con la trasformazione degli IFTS in ITS. Le trasformazioni sono state profonde. Il soggetto promotore non era più la scuola superiore ed

entrava in maniera sostanziale il mondo delle imprese. Inoltre **l'ITS era gestito da una fondazione privata nella quale il ruolo del pubblico era sostanzialmente ridimensionato, sia per la gestione organizzativa che per l'attività didattica affidata per lo più a professionisti.** Cominciava il processo di privatizzazione della formazione professionale. **Il fulcro dell'attività era in mano all'impresa a cui l'ITS si riferiva. Inoltre, non tutti gli ITS erano gratuiti. Curiosamente l'attività di controllo era affidata al Prefetto.** Cambiava anche il periodo di istruzione che passava da un anno a due. Date queste caratteristiche non sorprende che anche l'esperienza degli ITS non sia stata molto positiva in termini numerici. Pochissimi studenti hanno scelto questo canale, che rimaneva sostanzialmente un percorso fortemente minoritario e limitato ad alcuni settori. L'occupabilità risultava nel complesso molto elevata, sia perché i numeri erano bassi, e anche perché le imprese formavano a spese del bilancio regionale il personale di cui avevano bisogno.

La vera svolta è arrivata nel 2022 con gli ITS Academy, finanziati con il Pnrr. Il termine Academy è di derivazione aziendalistica ed è molto usato nel coterest americano dove le Academy finanziano corsi di formazione dalle imprese e sono da queste finanziate. Per rendere appetibile questo segmento di istruzione **il ministro Valditara ha pensato bene di scardinare, ma finora non c'è riuscito, il sistema dell'istruzione tecnica, prima in via sperimentale e ora in via ordinamentale.** Per chi segue questo percorso si arriva al diploma in quattro anni, per poi completare la formazione nel biennio degli ITS Academy. Si crea, insomma, un inedito percorso 4+2. **Il ministro ha scimmiettato malamente il sistema spagnolo o francese** in cui il biennio è gestito dallo Stato, e non lasciato in balia delle imprese private, come accade per l'università pubblica.

Anche i nuovi ITS non hanno avuto finora molto successo. In primo luogo perché i Collegi docenti hanno bocciato in massa la perdita di un anno scolastico a favore dei formatori privati. C'è da chiedersi quale docente voterebbe per perdere il posto di lavoro. In secondo luogo, anche le famiglie si sono opposte perché il percorso scolastico verrebbe aumentato di due anni e sarebbe a paga-

mento. Nonostante gli scarsissimi risultati ottenuto il ministro Valditara parla di un grande successo di questa riforma, successo che però oggettivamente non si vede.

I nuovi ITS di Valditara non sono uno strumento per collegare, come è naturale, il mondo della scuola con il mondo del lavoro. Al contrario, la scuola sarebbe subordinata alle istanze produttive. In sostanza, si tratta di una privatizzazione dell'istruzione a beneficio delle imprese che squalificherebbe completamente gli attuali Istituti tecnici, vero baluardo dell'alta formazione italiana. Ma anche il progetto formativo è carente. Oggi esistono molti altri strumenti per fornire una preparazione pratica, come i tirocini formativi e il praticantato. Il ministro, nonostante il palese fallimento non ha mostrato segni di autocritica. La storia degli ITS forse ci rivelerà altre sorprese, ma sempre molto negative per il nostro sistema di istruzione che non ha bisogno di essere affidato a Confindustria ma di maggior risorse pubbliche. Comunque è già un buon segnale che docenti e famiglie abbiano bocciato la riforma Valditara, **non per ragioni ideologiche ma semplicemente perché contraria non solo agli interessi della scuola, ma anche a quelli della società e del sistema economico.**



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prima della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte, *Complementi di economia politica*, CLEUP, *Introduzione all'economia politica*, Amon, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, Ombre corte, *La scuola tradita*, Mimesis Eterotopie 2025